Omaggio piccolo ma sincero ad una gloria nazionale

EI NON FU ALL'ELBA .....

A scanso d'equivoci, dichiariamo subito gli intenti, per rassicurare o deprimere — giuste le personali inclinazioni — i nostri venticinque lettori. Questa pagina non vede protagonista assoluto Napoleone Bonaparte impegolato in modesti episodi di contorno, bensì Alessandro Manzoni. Proprio lui, l'autore dei «Promessi Sposi», «se non il maggiore romanziere dell'ottocento, il maggiore spirito dell'ottocento che abbia scritto un romanzo», secondo la definizione lapidaria di Guido Piovene in «Idoli e Ragione». A taluni, liceali ed eruditi, verranno a questo punto i sudori freddi; altri si chiederà sbigottito se in redazione siamo tutti impazziti, per attirarci con lieve sforzo e tanto candore l'accusa di lesa maestà e di vilipendio all'Istituzione. Ebbene, corriamo il rischio, sorretti dall'onestà delle intenzioni, che si compendiano in un proposito solo: ricordare anche sulla nostra rivista il bicentenario del Manzoni, celebrato degnamente altrove con una folta serie di convegni, dibattiti, seminari, pubblicazioni. Noi lo faremo in tono dimesso, da un angolo che abbassa il profilo e non riduce la grandezza, con la devozione propria di Don Lisander quando la sera leggeva Pascal, Arnauld e Sant'Agostino sotto il lume della lampada ad olio, mentre «Enrichetta cuciva e Giulia faceva la calza». Ma come abbiamo stabilito un rapporto, trovato un legame, l'aggancio fra Manzoni e l'Elba senza andare fuori tema e superare gli obiettivi che «lo Scoglio» si prefigge? Napoleone, ecco, Napoleone ci ha dato ancora una volta una mano, benevolo e disponibile seppur costretto nel ruolo desueto di semplice mediatore e comprimario. La sua squallida morte da esiliato ispirò al Manzoni la celebre ode «Il 5 maggio», composta a Brusuglio in tre giorni, dopo aver letta la notizia sulla «Gazzetta di Milano» del 18 luglio 1821. (Il 24 aprile precedente aveva iniziato «I Promessi Sposi», risciacquati come cenci in Arno).

Manzoni in una caricatura di Quinto

L'ipotesi affascinante che il gran lombardo potesse avere in seguito visitato l'isola d'Elba, richiamatovi dalla curiosità intellettuale per le memorie napoleoniche, si è affacciata plausibile ed accettabile, se non legittima e necessaria. Avvalorata dal fatto che «Il 5 maggio» — con quell'attacco perentorio — fu subito popolare ed inclusa nelle prime antologie. (Goethe la tradusse in tedesco nel 1823, decretandone un successo straordinario, sancito da oltre quaranta versioni in tutte le lingue). Sedotti dalla congettura, abbiamo cominciato piacevoli ricerche in biblioteca, esaminando il quadro della realtà effettuale, in cui viveva ed operava il personaggio. Per la verità, i tempi erano difficili e calamitosi, scanditi da fermenti economici e moti sociali che rendevano incerto e precario l'assetto politico degli Stati, preformando lo zoccolo duro divenuto nel ventesimo secolo il mito intoccabile del Risorgimento. Comunque, le opportunità di un viaggio all'isola ferrigna sarebbero capitate fin dal 1827, allorché lo scrittore si recò a Firenze per motivi di studio, ricevuto con cerimonia solenne dai letterati della città. Più tardi, propiziandogli altre calate, due figlie avrebbero addirittura dimorato in Toscana, Vittoria e la giovane Matilde, cagionevole di salute e ospite permanente della sorella. Nel 1846 Vittoria aveva sposato Giovan Battista Giorgini, lucchese, professore di diritto a Pisa e a Siena, uomo politico moderato ed autore di testi giuridici e letterari, amico fraterno di Giuseppe Giusti. Manzoni fu ospite del genero almeno in due occasioni. Nel 1852 a Massarosa, dove rimase incantato dalla «prontezza e grazietta» della nipotina

EI NON FU ALL'ELBA

Luisina, morta bambina cinque anni dopo. Nell'estate del 1856, quando soggiornò anche presso Gino Capponi ormai cieco, per discutere la questione della lingua italiana. Sono ampiamente documentate e descritte le soste compiute a Viareggio, Pisa, Livorno, Firenze, Siena, Varramista.

Dell'Elba, purtroppo, nessuna traccia. La nostra supposizione, legata a possibilità concrete nemmeno tanto stiracchiate, rimane dunque allo stato di speranza delusa. Ne danno autorevole conferma gli ultimi contributi alla biografia manzoniana, pubblicati nell'ambito delle manifestazioni nazionali ancora in atto. Peccato. Ei non fu mai fra gli elbani, oggi forse un po' meno napoleonici ed un po' più com...promessi. Così, ci adeguiamo rassegnati al mancato evento: del resto, volevamo solo onorare con questo scritto il Signor Conte, bicentenario, senza guastare lo spirito dello «Scoglio». Se ci siamo riusciti, lo diranno i quattro lettori superstiti, dei venticinque iniziali.

□